

Avvenire del 17/02/2007

IL FATTO

Il giudizio del tutto laico di un avvocato specializzato in diritto di famiglia. Che parla di un progetto di legge macchinoso, per molti versi superfluo e controproducente «Meglio incentivare una presa di coscienza dei singoli»

I DICO? INUTILI

Di Francesco Riccardi

«Inutile, in parte controproducente, destinato ad alimentare un enorme contenzioso legale». Annamaria Bernardini De Pace allarga le braccia: il disegno di legge sui Dico non la convince. Peggio: lo trova dannoso proprio per quei soggetti che vorrebbe tutelare, i conviventi. Per i quali, invece, basta sfogliare il Codice civile e un repertorio di giurisprudenza per rintracciare una serie di diritti già sanciti. E poi utilizzare tutti gli strumenti che il diritto privato offre: dai contratti di convivenza al testamento, alle polizze private.

Avvocato specializzato in diritto di famiglia, divorzista tra le più rinomate, autrice di diversi libri, Annamaria Bernardini De Pace ha uno sguardo del tutto laico al problema delle convivenze etero e omosessuali. «Ma questo disegno di legge rivela subito la sua natura ipocrita di compromesso. Ci hanno messo dentro di tutto: dalle coppie gay allo zio con la nipotina, fino al vecchietto con badante in nero, senza assicurare davvero diritti a ciascuno di questi soggetti e invece aprendo le porte a truffe, ingresso di clandestini, rapporti che si allacceranno e si scioglieranno nell'incertezza, dando tanto di quel lavoro ad avvocati e giudici, che neanche i divorzi...».

Eppure i sostenitori del disegno di legge dicono che così le tutele sono finalmente esigibili.

In realtà di immediatamente esigibile qui leggo ben poco. È tutto un rinviare ad altre regolamentazioni, un «si vedrà», come per le pensioni. Prendiamo poi l'assistenza in ospedale al convivente, già oggi possibile. Nel Ddl sui Dico ci si limita a dire che «gli ospedali disciplinano le modalità di esercizio» del diritto. E così pure per l'assegnazione degli alloggi popolari. È scritto che le Regioni «tengono conto delle convivenze per l'assegnazione degli alloggi». Ma questa è già materia di competenza delle Regioni. E infatti in Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche i conviventi già concorrono all'assegnazione con diversi punteggi. Le Regioni continueranno a decidere in maniera autonoma e quindi il disegno di legge si dimostra inutile. Anzi è addirittura controproducente.

Addirittura, perché?

Esaminiamo il subentro nel contratto d'affitto: coi Dico il diritto spetta dopo almeno 3 anni di convivenza "registrata". Ma come? Già dal 1988 la Corte costituzionale lo ha previsto come diritto all'abitazione, pur senza riconoscere le coppie di fatto. Ci sono fior di sentenze e pronunciamenti che stabiliscono il subentro del convivente senza limiti di tempo. E ora che fa il governo? In pratica fa compiere un passo indietro ai conviventi.

Molti giuristi segnalano incongruenze, incertezze interpretative, possibili strumentalizzazioni...

Peggio. Se approvato in questi termini, il Dico finirebbe per favorire truffe ai danni dello Stato e delle persone.

Basti pensare all'anziano assistito dalla badante in nero. Con un po' d'astuzia può approfittare della debolezza - o della complicità - dell'anziano per assicurarsi con un Dico permesso di soggiorno, subentro nell'affitto e, infine, eredità di metà patrimonio e pensione di reversibilità. Un bel colpo! Perfino all'interno delle coppie si potranno consumare abusi. Molti scelgono la convivenza proprio perché non intendono assumersi alcuni doveri e impegni futuri. Scelta non condivisibile ma legittima. Cosa potrà avvenire coi Dico? Che il convivente spedisce una bella raccomandata al proprio domicilio, indirizzata al partner. La fa ritirare al portinaio o lo fa lui stesso. Poi, all'insaputa del suo compagno, va all'anagrafe, sventola la ricevuta della raccomandata e fa registrare l'unione. Passano gli anni e, senza che l'altro convivente nemmeno se ne renda conto, il primo si ritrova titolare di un bel po' di diritti.

Compreso quello al mantenimento dopo la rottura.

No, il mantenimento riguarda il divorzio. Nei Dico è previsto solo l'obbligo alimentare: un assegno minimo per il partner che versi in stato di bisogno.

Ma chi deciderà in questi casi: si va dal giudice? Basterà un accordo tra le parti?

Bella domanda, senza risposta. Prevedo una mole enorme di contenzioso: sull'obbligo alimentare e sull'eredità, sulla veridicità della registrazione, la sua esatta datazione e tanti altri aspetti.

Eppure, a sentire i promotori, di una legge c'è assoluta necessità.

Al contrario. Anche chi non si sposa, può autotutelarsi utilizzando strumenti come le polizze assicurative, la co-intestazione della casa o del contratto d'affitto. E poi ci sono i cosiddetti "Contratti di convivenza" che i partner possono sottoscrivere per definire ad esempio la gestione delle spese e la creazione di un fondo comune da dividere in caso di rottura. Infine, per essere del tutto sicuri in materia sanitaria, basta sottoscrivere una procura per poter rappresentare il compagno in caso di grave malattia.

Qualcuno potrebbe obiettare che è tutto un po' macchinoso, mentre con i Dico...

Direi il contrario: la legge è macchinosa. Per queste tutele bastano delle scritture private. Ci si può far consigliare da un avvocato o rivolgersi a un consultorio familiare. Si può pensare a uno schema-tipo, eventualmente da far omologare in tribunale, come si usa per le società. **Potremmo dire che basta il «fai da te»? Anche per le convivenze omosessuali?**

Certo. Ciò che conta è il principio della responsabilizzazione personale. Piuttosto che una legge di stampo assistenzialista - un "paracadute" per convivenze davvero eterogenee - sarebbe meglio incentivare una presa di coscienza da parte delle persone. Gli strumenti ci sono, chi desidera tutelare il partner li sfrutti!

Rimane, però, il nodo dell'eredità.

Già oggi è possibile lasciare al proprio convivente la quota disponibile (nel caso ci siano eredi legittimi è il 25%) redigendo testamento. Se si vuole aumentare la quota, personalmente propongo un intervento limitato sul Codice civile. Eliminando il coniuge separato e/o i genitori dall'asse ereditario e inserendovi il partner con il quale si sia concluso e registrato un contratto di convivenza privato. Senza bisogno né di riconoscimenti pubblici né di leggi sulle coppie di fatto.

In evidenza

LA FAMIGLIA BENE DELL'UMANITA' INTERA

Abbiamo scelto volutamente articoli che, su un tema così delicato, non vengono dall'interno della Chiesa, da credenti, ma esprimono un modo di pensare che si pone su un piano "laico-civile".

Anche se, ovviamente, in diversi punti queste posizioni non coincidono con il pensare cristiano, questo mostra come, difendendo la famiglia, la Chiesa non compie un'operazione "confessionale" e non toglie la libertà a nessuno, ma svolge un servizio preciso per il bene di tutta l'umanità.

Avvenire del 23/02/2007

Io, sindaco, difendo il matrimonio pietra angolare della società civile

Umberto Bosc, sindaco di Palazzago (BG)

Egr. Sig. Direttore,

sono il Sindaco di un piccolo paese della provincia di Bergamo e come ufficiale dello Stato Civile "celebro" diversi matrimoni ogni anno. Il municipio si affaccia sulla stessa piazza dove sorge anche la chiesa parrocchiale e gli avventori dell'immane Bar Sport si divertono a fare la conta se ne fa di più il parroco o il sindaco; il tutto con estrema serenità e partecipazione perché non importa tanto quale portone si varchi ma quello che conta, e che mi preme come politico, è che - al di là di tutte le altre differenze trascendenti - in comune alle due celebrazioni vi è sempre la consapevolezza che l'unione pubblica e solenne di due persone che si amano è momento fondante della società civile. Non a caso anche il matrimonio religioso produce quegli effetti civili che non si possono ridurre a una sequela di diritti e doveri reciproci (pensione, eredità, assistenza...) ma devono produrre effetti concreti e visibili nello svolgersi della vita di una comunità.

Mi prendo sempre la libertà, nella fin troppo sobria e notarile cerimonia civile, di leggere anche l'articolo 29 della Costituzione: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio...». Insieme ai previsti articoli 143, 144, 147 del Codice Civile (letti

a margine anche della cerimonia religiosa), rende l'idea dell'importanza fondamentale di questa decisione che per certi versi si può definire eroica: fare dello stare insieme non un fatto solo privato ma un fatto pubblico! Perché in questa "società naturale" si apprende a rispettare le regole della convivenza; a spendere la propria vita per gli altri; a mettere a disposizione risorse, inclinazioni, abilità, interessi e tempo per il bene comune. A limitarsi per tutelare la libertà degli altri. A superare i momenti di difficoltà, le incomprensioni, gli inevitabili attriti. In questa "società naturale" si educa affinché i figli che nascono abbiano molte possibilità di diventare buoni cittadini. Quello che fa grande il matrimonio, e quindi la famiglia, non sono i miseri diritti e doveri, ma questo essere cellula, mattone, pietra angolare della società civile.

Su questo si deve essere chiari: altri tipi di unione, pur rispettabili, non hanno questa funzione e questo mandato. Compito della legge e del legislatore è, di conseguenza, la tutela di questo istituto dove i diritti che ne derivano sono il necessario reciproco dei doveri che si accettano liberamente ma solennemente e formalmente. Lo Stato, nel garantire i diritti dei suoi cittadini, non può non tener conto se questi attengono a una sfera privata, come tutte le relazioni sentimentali e affettive, o alla sfera pubblica come tutte le relazioni che, sulla consapevole accettazione dei doveri che ne sono alla base, si concretizzano in un impegno assunto davanti a un Pubblico Ufficiale nei confronti della collettività.

Mi sembra comunque una forzatura che disorienta questo scimmiettare il consenso matrimoniale con la dichiarazione di convivenza davanti, magari neanche tutti e due insieme, all'impiegato dell'anagrafe... Ciascuno ha il suo ruolo nella società dove ogni rapporto basato sulla affettività è importante e i diritti dei singoli devono giustamente essere garantiti, come già lo sono dalla legge, ma nel matrimonio la prospettiva è radicalmente diversa. I due sguardi non si perdono solo uno nell'altro ma devono comprendere ed abbracciare tutto il mondo circostante perché così ci si è impegnati a fare. Non so se tutti i sostenitori di questi Dico, come di altre forme di surrettizia assimilazione all'istituto matrimoniale, hanno letto con l'attenzione dovuta gli articoli 29 della Costituzione e 143, 144, 147 del Codice Civile. Essi sono il frutto di un serio lavoro civile e laico di una libera Repubblica che deve essere difeso. [...]

La realtà non è quella gridata nei vari salotti televisivi, come non è quella delle manifestazioni con relativi slogan. La realtà è quella della piazza col Bar Sport e il municipio e la parrocchiale, dove la gente che si incontra ha bisogno di punti di riferimento concreti, di sostegno nella sua vita quotidiana, di apprezzamento e di incoraggiamento. [...]

Avvenire del 24/02/2007

Io laico, vi ringrazio

di **Alessandro Tessari**
(già deputato prima Pci, poi Radicale)

Nutro nei confronti del mondo cattolico una simpatia pregiudiziale che resiste perfino quando, su alcune questioni, mi trovo in dissenso con voi. Perché mi pare di notare che nelle cose essenziali della vita dell'uomo e della vita del pianeta, il magistero della Chiesa abbia sempre saputo cogliere con grande saggezza ed equilibrio [...] quel che anche a me appare saggio ed equilibrato.

Se parlo esplicitamente della Chiesa cattolica e del suo magistero non è per escludere le altre grandi religioni monoteistiche che con noi condividono la radice abramica e neppure le altre che, soprattutto in Oriente, hanno distillato nel corso dei millenni, e prima ancora della nascita della nostra civiltà mediterranea, una enorme riserva di grande saggezza, amore per il cosmo e per i suoi abitanti. Verso tutte queste tradizioni di pensiero ho un profondissimo rispetto e alcuni loro grandi libri stanno da sempre vicini al mio letto assieme alla Bibbia e al Corano, guidandomi e rincuorandomi nei momenti in cui la notte della conoscenza fa crescere l'angoscia paurosa che è la perdita del senso delle cose. Parlo esplicitamente della Chiesa cattolica perché nel suo caldo abbraccio sono cresciuto. Delle sue grandezze ho goduto e dei suoi errori ho sofferto. E se al mondo cattolico resto ancora così profondamente legato è perché nel momento in cui me ne andai, molti anni fa, lasciando la pratica cattolica per iniziare la mia vita di cercatore laico e solitario, un affetto ancora più intenso mi si dimostrò: vai per la tua strada, mi disse il mio consigliere spirituale, con la mia paterna benedizione. Noi ti aspetteremo sempre a braccia aperte. Dunque non me ne andai sbattendo la porta, né alcuno mi chiuse la porta in faccia. E ho sempre sentito, durante tutta la mia vita, che quella porta da dove ero uscito, era rimasta aperta e da quella soglia continuava a venirmi un calore e un conforto che mi sono stati di grandissimo aiuto nelle tante incertezze della mia vita. Tutta questa perifrasi per arrivare a quel grandioso "Non possumus" del 6 febbraio.

Dico subito, con la franchezza con cui sempre mi sono confrontato con gli amici cattolici, che moralmente io sto accanto al mondo omosessuale. Per quel che queste persone hanno sopportato nel corso della storia in termini di emarginazione, sofferenze ecc. Il fatto che accanto alle zone d'ombra ci siano sempre state spettacolari sovraesposizioni (tra gli antichi come tra i contemporanei) non deve farci dimenticare che mentre nei settori forti della società l'essere diverso può perfino essere fonte di incremento reddituale, in mezzo alla povera gente l'essere diverso, anche in Italia, può ancora voler dire o perdere il posto (flessibile) di lavoro o non riceverlo per niente. Per sorvolare sui Paesi in cui questa condizione è ancora sanzionata penalmente. Se per lo sterminio degli ebrei è sempre importante tenere viva la memoria, bisogna accertarsi

che questa non operi con filtri maliziosi: nei campi di sterminio nazisti assieme agli ebrei ci furono zingari ed omosessuali: questo va ricordato alle giovani generazioni se non vogliamo essere farisei nel senso evangelico.

Franchezza per franchezza dirò subito che non sono d'accordo sul come la questione dei Pacs è stata gestita né dalla politica ufficiale italiana (troppo tartufismo, opportunismo, per carità), né dal variegato mondo dell'associazionismo omosessuale. Così spiego anche la mia adesione non alle parole contenute nell'editoriale intitolato "Non possumus", ma al senso sotteso da quella solenne titolazione.

Altre volte ho avuto modo di sottolineare che anche nel mio dissenso analitico su alcune proposte del magistero della Chiesa cattolica, mi capitava di ritrovarmi, con convinto consenso, sulla linea strategica. L'oggetto del contendere non è certo quello di continuare ad impedire ad un partner l'assistenza nei momenti cruciali della vita, dicendo: lei non è neppure parente. [...]

Il problema che sta sotto tante polemiche è questo: legittimare uno stile di vita che potrebbe nella sostanza non dico delegittimare la famiglia tradizionale - questo non lo dice nessuno -, ma renderla demodé, può essere gravissimo in un frangente in cui assistiamo ad una caduta verticale della natalità in tutto l'Occidente. Si tratta di un fenomeno molto complesso, ma che sarebbe demenziale prenderlo come un evento "naturale". In questo non posso che ammirare il coraggio della Chiesa che urla il suo "Non possumus" non contro i gay, ma contro la cultura della morte, della sterilità, della deriva denatalistica che ci consente di scambiare per felicità l'iperconsumismo dell'Occidente, reso possibile dalle troppe rapine nei confronti dei poveri di tutto il mondo; di scambiare per felicità l'obesità fisica, metafisica, morale e intellettuale di questo ricco e crasso Epulone occidentale che non ha pudore, dopo aver spogliato le risorse dei Paesi più poveri, di volerne rapinare anche le risorse riproduttive. Quando si legge che "grazie" agli extracomunitari la natalità è in ripresa in Italia io, se avessi la forza e il fiato, urlerei che questo si deve allo schiavismo di ieri e a quello di oggi. Che vogliamo indorare la decadenza dell'Occidente utilizzando perfino la capacità fecondatrice dei poveri del mondo perché noi non siamo più disposti ad accettare gli inestetismi della gravidanza, la perdita della libertà egoistica che un figlio comporta. Che grande responsabilità abbiamo tutti nel non aver gridato coralmente "Non possumus", quando in maniera strisciante si procedeva, in un macabro concerto eurocentrico, per rendere sempre più difficile la riproduzione: case fatte per mettere a disagio perfino due persone, perché la perfezione sta nel *single system*; strade inabilite alle carrozzine, autobus dove una madre non può arrampicarsi con la carrozzina se non trova anime pie che l'aiutino. E perfino le battaglie politicamente corrette sono diventate stupide: si è gridato all'orrore per le famose baby pensionate: una pensione alla madre dopo 11 anni di lavoro. L'errore stava semmai nel non aver esteso il beneficio a tutte le madri, anche del settore privato, ma l'orrore è stato che abbiamo sancito che la donna dovesse fare l'uomo

e non occuparsi di maternità. E c'è da disperarsi quando sento che oggi un ministro per cui provo profondo affetto e stima, se ne esce con un: basta privilegi alle donne, anche loro in pensione a 65 anni. L'orrore è che nessuno abbia gridato "non possumus" quando si mettevano le basi per la smobilitazione e lo smantellamento del ruolo di madre. Per certi lavori in fabbrica si parla di lavoro usurante che schiude il diritto ad una pensione anticipata. Quello di madre-lavoratrice-badante a casa (di mariti spesso incapaci di accorgersi dello schiavismo domestico) non è mestiere usurante... perché in prospettiva sarà abolito. Per la donna-bianca-occidentale-cristiana la riproduzione sarà appaltata alle donne islamiche che ovviamente sono considerate non emancipate. Per ogni coppia di gay che vuole regolarizzare uno stile di vita che sicuramente non ha per loro alternative, ci sono centinaia di migliaia di giovani che vorrebbero mettere in piedi una famiglia, ma non lo possono fare perché tutto nella nostra "inciviltà" cospira contro la famiglia, le difficoltà del lavoro, i costi, i servizi che mancano. Perché non urliamo tutti insieme "Non possumus", non vogliamo questa deriva di morte?

Tutto questo non lo dico "contro" qualcuno, ma in primis contro me stesso, perché oltre alle responsabilità della mia generazione, ho anche quella gravissima di essere stato a lungo in Parlamento dove ho certo fatto cose importantissime e interessanti, ma non mi sono accorto della cosa più importante di tutte. Il "Non possumus" di oggi suoni per tutti come un campanello d'allarme, una sveglia.

Per non dire domani: non me ne sono neppure accorto.

Avvenire del 25/02/2007

«GLI AFFETTI NON SI POSSONO NAZIONALIZZARE»

Da Milano Paolo Viana

Lo Stato non deve mettere il naso tra le lenzuola: il vecchio adagio della scuola liberale funziona ancora, soprattutto se è il governo a voler mettere il naso. Governo in crisi, d'accordo, ma il disegno di legge Bindi-Pollastrini resta lì, come un *monstrum* giuridico e politico che non può piacere a un laico qual è Piero Ostellino. Anzi, l'ex direttore del *Corriere della Sera* appare persino un po' seccato dalla questione, perché da quando ha sparato i suoi giudizi contro i Dico «mi danno del succube ai vescovi, io - commenta - che sono un liberale, un laico e, sul piano religioso, al massimo un aspirante credente».

Ma allora perché è contrario ai Dico?

Perché i Dico sono la nazionalizzazione degli affetti. I cittadini provano affetti e nutrono desideri, scelgono e praticano gli stili di vita che preferiscono. Non sposarsi e convivere è uno stile di vita che discende da una scelta individuale che rientra nella sfera della soggettività. Il ddl del governo Prodi si propone di socializzare e di nazionalizzare i desideri per trasferirli in diritti. Dove andremo a finire di questo passo?

Ce lo spieghi lei.

Il matrimonio civile è un istituto civilistico; se uno convive lo

fa perché intende sottrarsi, cioè non vuole vincolarsi a quel contratto. Allora, sia chiaro, non può pretendere un parallelo. Perché di questo passo chiunque si trovi a praticare uno stile di vita che ha scelto in assoluta libertà chiede che sia emanata una normativa ad hoc, parallela al diritto civile. Così facendo si socializzano i desideri, si nazionalizzano le scelte personali.

Cosa farebbe invece un Parlamento liberale?

Quel che insegnava Napoleone quando diceva: "i conviventi se ne fregano della legge e la legge li ignora". Mi sembra, quella, una posizione molto liberale, tant'è vero che il Codice napoleonico si ispira a quel principio; non condanna i concubini ma li ignora. E loro fanno altrettanto.

Si è parlato a lungo della "utilità" di una legge come questa. Secondo lei a chi servono i Dico?

In pura teoria, i Dico possono essere utili a disciplinare solo i rapporti tra omosessuali, perché non possono sposarsi né in Chiesa né civilmente e possono avere la necessità di regolare alcune questioni economiche, ma devo dire che molte coppie omosessuali regolano già questi rapporti davanti a un notaio e non aspettano certo i Dico per farlo. Quanto ai problemi dell'assistenza sanitaria, segnalo che per permettere ai conviventi di essere vicini nel momento del bisogno è sufficiente intervenire a livello di regolamenti ospedalieri, non serve una legge. Mi pare di poter dire allora che i Dico nascono dalla convinzione che nel mondo in cui viviamo ci sia una moltiplicazione di condizioni, che scaturiscono dal cambiamento della nostra società e che vanno normate in quanto suscitano dei desideri e delle aspettative che vanno tradotti in diritti. È proprio questo il salto logico che non condivido. Che i desideri originari dei diritti, tutelati per legge. Di questo passo, ad ogni stile di vita si dovrà accordare una sua legge...

Questo provvedimento ha un'origine giuridica o ideologica?

I Dico sono certamente figli della cultura storica della sinistra, non solo italiana. La sinistra è convinta che si possa regolamentare tutto perché così lo Stato fa il nostro bene. La prospettiva mi inquieta. Se la Chiesa vuole il mio bene posso difendere la mia libertà perché la Chiesa non è titolare del monopolio della forza. Se invece a volere il mio bene è il titolare di quel monopolio, ossia lo Stato...

Per un liberale è lecito che la Chiesa si opponga ai Dico?

La Chiesa può volere il mio bene e predicare in questa direzione, ma io posso rifiutare la sua indicazione. Purtroppo vedo parecchie reazioni illiberali. Non si può definire liberale sia chi pretende che in questo Paese, in cui parlano tutti, la Chiesa stia zitta, sia chi pretende che la Chiesa emani la nota vincolante sui Dico per costringere i parlamentari a votare contro il provvedimento.

Quindi lei non avrebbe nulla da ridire se fosse pubblicata la Nota sui Dico?

Credo che i Vescovi possano emanare la loro Nota e i parlamentari possano replicare "non possumus" e difendere così la loro libertà. Le reazioni di gran parte del mondo politico di questi giorni, invece, dimostrano che il problema non è quello di un'invasione della politica da parte della Chiesa ma della Chiesa da parte della politica. Dal dibattito su questa complessa questione emerge un deficit di liberalismo; del resto, la libertà o è nella coscienza dei cittadini o non c'è. Esser liberali significa riconoscere a chiunque la possibilità di dire non possumus. Anche a un vescovo.